

Recensioni

Stefano Moroni, *La città responsabile. Rinnovamento istituzionale e rinascita civica*, Roma, Carocci, 2013, pp. 167, € 18.

In questo nuovo volume, Stefano Moroni prosegue la propria riflessione sulla città e le regole. Se tuttavia altrove (si veda in particolare *La città del liberalismo attivo*, CittàStudi, Milano, 2007) tale riflessione aveva riguardato essenzialmente il versante della regolazione, in questo testo l'autore si focalizza in maniera approfondita anche sulla città – sulle sue caratteristiche, le sue problematiche, le sue potenzialità. Il volume è a tal fine costruito attorno a dodici parole chiave, che costituiscono ciascuna l'oggetto di un capitolo dedicato: spazi, vivibilità, onestà, tempo (parte prima: questioni di fondo); suolo, povertà, tradizione, creatività (parte seconda: problemi e opportunità); collaborazione, sussidiarietà, istituzioni, regole (parte terza: prospettive di riforma). La lettura che l'autore propone di questi temi è intrigante e stimolante nel proprio essere divergente dalle più diffuse tendenze del dibattito nazionale e internazionale. Basti citare il capitolo “Spazi”: prendendo le mosse da un’analisi dello spazio urbano focalizzata essenzialmente sui regimi proprietari, l’autore argomenta per esempio che, a differenza di quanto spesso sostenuto, non vi è alcuna connessione necessaria fra spazio pubblico e sfera pubblica (al contrario, quest’ultima si forma oggi in una pluralità di spazi, non soltanto pubblici e materiali, ma anche privati o virtuali), e che non è in corso alcuna privatizzazione dello spazio pubblico (al contrario, le forme residenziali a carattere privato – per esempio *cohousing* e *gated communities* – generano un processo di collettivizzazione dello spazio privato). O il capitolo “Suolo”: secondo l’autore, la categoria del “consumo di suolo” sarebbe “inadatta e fuorviante” per svariati motivi (perché, in senso stretto, il suolo non può essere consumato; perché non esistono usi di per sé buoni o cattivi dai quali far discendere un giudizio automatico sul cambiamento nell’uso del suolo; perché il valore del suolo come risorsa dipende dalle nostre conoscenze, tecnologie e abilità, e non da una sua natura intrinseca); il problema non sarebbe di conseguenza quello di limitare o impedire aprioristicamente determinati usi in quanto tali, quanto quello di “approntare un quadro istituzionale appropriato entro cui i suoli vengano utilizzati in termini sia legittimi sia efficienti, ossia minimizzando certe esternalità negative e ampliando le *chances* di vita di molteplici individui con preferenze plurali e mutevoli” (p. 63). Che si condividano o meno le tesi espresse o la concezione normativa abbracciata dall’autore (una particolare versione del liberalismo), qualunque lettore può sicuramente individuare uno dei pregi del volume proprio nello stimolare a tornare a interrogarsi sulla pregnanza di alcune tesi e di alcune prospettive analitiche che sono state date per scontate forse un po’ troppo sbrigativamente.

Se, come detto, il testo è focalizzato prioritariamente su questioni analitico-descrittive legate allo spazio urbano, l’autore non manca tuttavia, nell’ultima parte

Archivio di studi urbani e regionali, XLIV, 107, 2013

del testo, di proporre alcune riflessioni di carattere prettamente normativo. Animate da una profonda ed esplicita fiducia nelle città, Stefano Moroni si focalizza così sugli aspetti che, a suo avviso, sono necessari per esaltare le positività e i benefici della vita urbana. A suo avviso, due sono in proposito le dimensioni sulle quali bisogna tornare a concentrare l'attenzione: la prima è la dimensione istituzionale; la seconda è la dimensione individuale. In relazione alla dimensione istituzionale, l'autore argomenta la necessità dell'esistenza di un diritto che ridivenga rispettabile in quanto "semplice, imparziale e stabile" – l'esatto contrario dell'approccio alle norme oggi prevalente (come evidente, per esempio, con riferimento al campo dell'urbanistica) che, intendendo la regolazione come "uno strumento modellabile e gestibile in qualunque modo per raggiungere stati finali del mondo specifici" (p. 11), avrebbe reso quest'ultima progressivamente sempre più inaffidabile, poiché discrezionale, imprevedibile, ridondante, ipertrofica. In questo senso, la prospettiva che l'autore sostiene è quella – da lui già introdotta e sviluppata in altri testi – della "nomocrazia" (espressione preferita qui rispetto a quella di "liberalismo attivo" proposta in altre occasioni): al contrario di un approccio alla regolazione di tipo teleocratico (in cui le regole sono indirizzate al perseguimento di specifici fini sostanzivi), l'approccio nomocratico individua nelle regole "una cornice impersonale per la pacifica e benefica convivenza sociale", in grado di "creare le condizioni perché svariati imprevedibili problemi possano trovare soluzione nel corso dell'interazione sociale" (p. 11). A fianco di una ridefinizione della dimensione istituzionale, secondo l'autore sarebbe però indispensabile anche il contributo proveniente dalla dimensione individuale: nello specifico, sarebbe opportuna la riscoperta della virtù dell'onestà – non solo da parte degli amministratori pubblici, ma anche e soprattutto da parte dei privati cittadini, che è necessario rispettino le regole, sia quelle introdotte dal pubblico, sia quelle sottoscritte liberamente tra privati –, alla quale accompagnare un utilizzo attivo e creativo della libertà – per creare nuovi spazi di azione e impresa, anche in relazione al territorio (il riferimento è qui al tema, caro all'autore, delle comunità contrattuali). È in questo senso che, per la costruzione di una città giusta, secondo Stefano Moroni è necessaria, come indica il titolo del volume, la coesistenza di una rinnovata responsabilità sia pubblica sia privata: la città responsabile è la "città regolata da un diritto rispettabile che sia semplice, imparziale e stabile [...] ed entro la quale i soggetti privati esercitino la loro libertà attivamente ma con onestà" (p. 13).

Nel concludere questa breve nota, mi sembra significativo sottolineare come il volume abbia anche un indubbio pregio stilistico. È infatti estremamente asciutto e al contempo preciso: ogni capitolo è composto da una manciata di pagine, che vanno dritte al cuore della questione, nelle quali la sinteticità convive con un'estrema chiarezza espositiva e un assoluto rigore argomentativo, elementi che rendono il testo non soltanto una lettura interessante, ma anche piacevole – calzante in proposito è un'epigrafe di Wittgenstein riportata dall'autore in apertura del testo: "È già un gran guadagno se un pensiero sbagliato viene espresso con coraggio e chiarezza".

(Francesco Chiodelli)